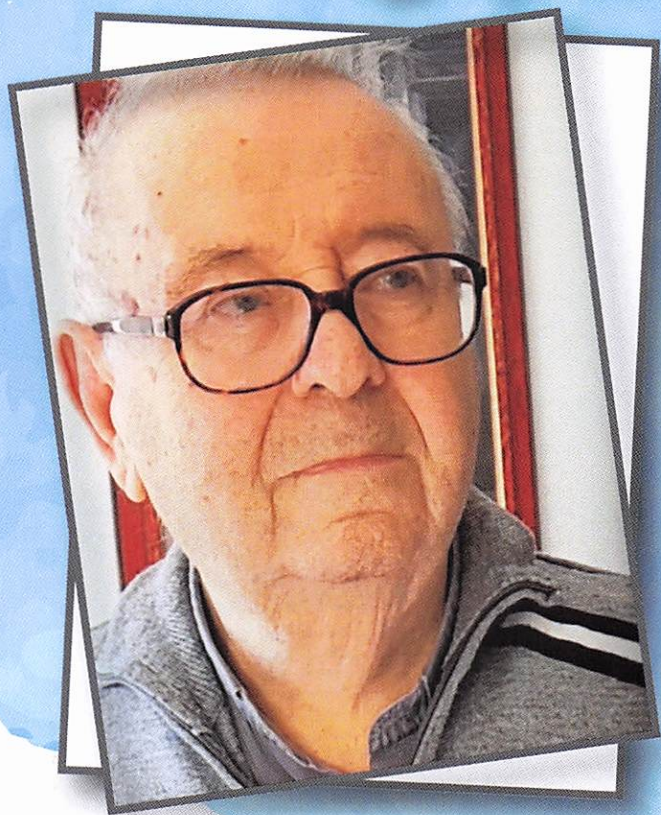


# Opera Salesiana Salerno



*don Bruno Gambardella*

**SALESIANO SACERDOTE**

**Napoli, 25 Aprile del 1934  
Salerno, 2 Marzo 2020**

Carissimi confratelli,

il giorno 2 marzo 2020 è passato alla vita eterna, nella comunità di Salerno, il confratello Don Bruno GAMBARDELLA, di anni 86. Il suo nome e la sua vita sono legati a filo doppio con l'opera sociale dell'Istituto Don Bosco di Napoli, dove ha vissuto alcune stagioni della sua benevola esistenza al servizio dei ragazzi più in difficoltà esistenziale; in modo particolare nel periodo 1978-87, nella grande emergenza post-terremoto.

E qui fu anche l'iniziatore di due attività di avanguardia per interventi sociali in una società povera di autentica umanità, servizi per la prevenzione e la cura del maltrattamento all'infanzia: il **Telefono azzurro** e la comunità educativa **La Palazzina**.

## 1. I dati anagrafici e gli impegni da salesiano.

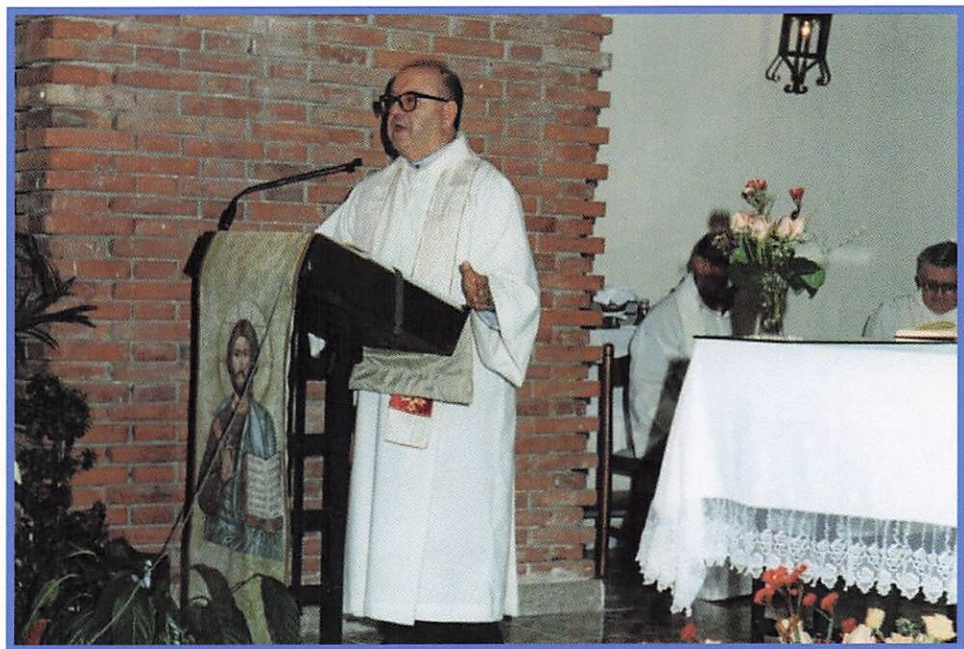
Era nato a Napoli il 25 aprile del 1934. Dopo aver conseguito il diploma di **Computista Commerciale** entrò nel Noviziato di Portici. Salesiano dal 1956 con la prima professione religiosa, fu ordinato sacerdote a Roma nel 1965, dopo aver fatto i regolari studi di preparazione filosofica (a Torre Annunziata) e teologica (a Messina).

L'obbedienza l'ha voluto Direttore a Piedimonte Matese negli anni 1973-78, a Napoli Don Bosco dal 1978 al 1987, Consigliere Ispettorale dal 1982 al 1987, Direttore a Castellammare di Stabia dal 1982 al 1988, Direttore ed Economo a Vico Equense negli anni 1998-2009.

Con incarichi diversi è stato **Consigliere** della Scuola Media a Napoli Don Bosco, **Incaricato dell'Oratorio** a Torre Annunziata, **Economo** a Caserta e a Castellammare; ed **Economo e Vicario** al Don Bosco di Napoli fino al 2009, anno in cui si dedicherà alle cure dei confratelli ammalati nella nostra opera di Salerno, come **Incaricato** del settore infermeria, fino alla morte.



Don Bruno per buona parte della sua esistenza salesiana ha sempre lavorato con i ragazzi più poveri e abbandonati della Campania. Ha saputo essere per tanti di essi un vero “padre”, come lo fu anche per tanti laici e salesiani, con una bontà profusa a piene mani attraverso un’umanità visibile, concreta, fatta di azioni e scelte quotidiane, quelle azioni e quelle scelte che manifestano il cuore del Buon Pastore, la passione di chi annuncia e costruisce il regno di Dio con le parole, ma soprattutto con la vita. Parafrasando il Vangelo di Matteo sul “Giubileo finale” si può osservare come Don Bruno nella sua vita ha dato il pane dell’umanità a chi dalla vita aveva avuto solo schiaffi; ha dato l’acqua fresca a chi era bruciato dal fuoco della rabbia; con la sua bontà ha visitato i cuori di tanti giovani a cui era stata tolta la dignità, la fiducia (come ha riconosciuto un suo giovane ex.allievo).



La sua vita è stata anche una lezione per tutti quei salesiani alla ricerca dei linguaggi nuovi, ma che spesso dimenticano l'unico vero linguaggio che è attuale per tutte le generazioni: l'amore! Il suo amore per i giovani che ha incontrato, per i religiosi e per i tanti laici che ha aiutato, è stato non solo un amore affettivo emotivo, ma **effettivo operativo**; è stato quello del Buon Pastore che ebbe compassione per chi era smarrito, solo, lontano.

Don Gambardella non è stato uomo di "rappresentanza", salesiano dai bei discorsi o dalle parole mielose. Era salesiano secondo il cuore di Don Bosco, il prete di tutti, amante dei fatti, dei gesti concreti, dell'operosità instancabile, del servizio umile, concreto. Viveva il quotidiano con amore preveniente e provvidente, sempre attento ai bisogni degli ultimi, dei più poveri.

Siamo convinti che non ha avuto il tempo di chiudere gli occhi perché Gesù abbracciandolo nel suo ritorno al Padre, con accanto Don Bosco sorridente, gli ha detto "lo hai fatto a me"! Era salesiano secondo il suo cuore, il prete di tutti, amante dei fatti, dei gesti concreti, dell'operosità instancabile, del servizio umile. Viveva il quotidiano con amore preveniente e provvidente perché squisitamente salesiano!

Afferma l'ispettore allora in carica, D. Angelo SANTORSOLA, in una sua presentazione-ricordo sul Bollettino Salesiano (cfr. anno CXLIV n. 05): "Il direttore di Salerno mi ha condiviso una cosa che mi ha tanto, tanto commosso e mi ha convinto ancora di più che quello che vi ho raccontato è una piccolissima parte di quell'amore che Don Bruno ha vissuto. Mi diceva che a differenza di tutte le altre volte, che quando moriva qualcuno in infermeria, gli altri confratelli ammalati continuavano a vivere nella normalità il loro stato di ammalati, ma questa volta è successo qualcosa di strano: tutti erano più agitati, smarriti. Don Lucio Mastrilli che piangeva come un bambino e non ha voluto mangiare, ed altri che non hanno voluto nulla... insomma tutti hanno avvertito che era venuta a mancare una presenza amica costante, quotidiana".



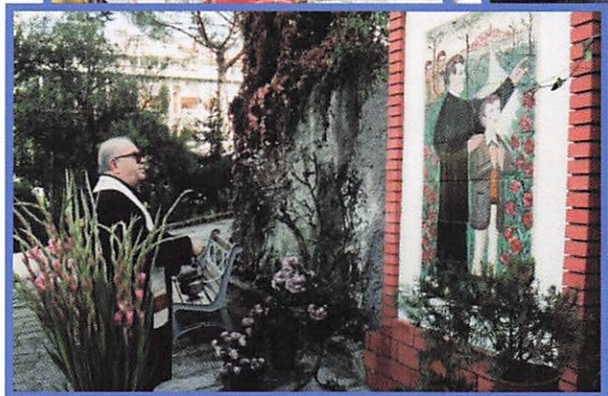
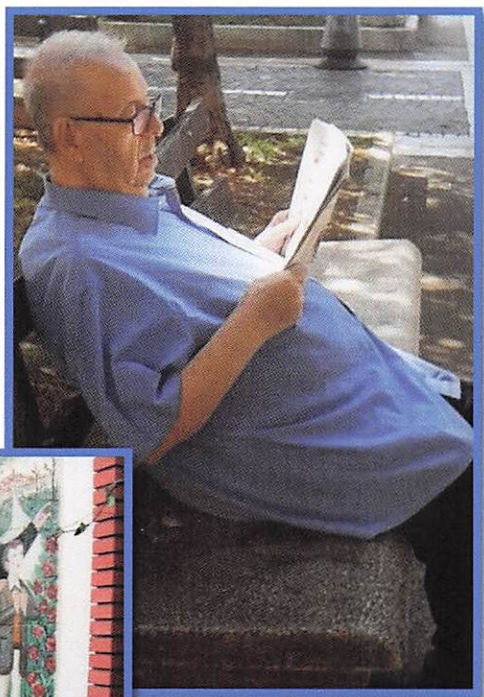
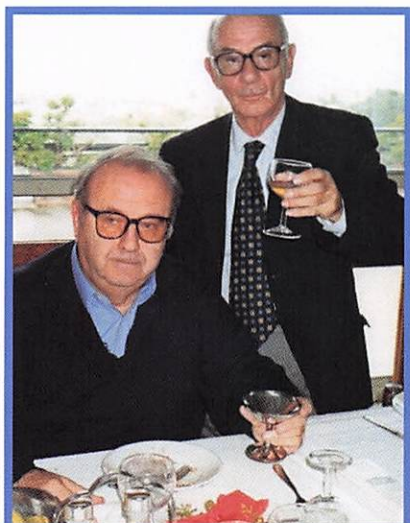
Il suo amore paterno traspare anche da uno scambio epistolare del 1985 con Don Nicola PALMISANO che poi sarebbe stato il suo successore come Direttore al Don Bosco: “non mi tiro indietro, non chiudo la porta a chi bussa. Siamo a 207 interni e circa 180 semiconvittori. Vuol dire che dobbiamo moltiplicare il nostro lavoro e la nostra denuncia sofferta. Qui al Don Bosco ci auguriamo. E questa è anche la nostra preghiera, di vincere e superare ogni forma di emarginazione, dando molto e soprattutto tanto cuore”. E Don Nicola rispondeva, descrivendo in modo perfetto chi fosse Don Bruno: “... a mio parere tu sei stato il direttore che più di tutti gli altri si è impegnato a inserire l’opera nel territorio e credo che tu sia stato il primo ad aprirti alla collaborazione con il Tribunale dei minorenni, Comune, Provincia, Assistenti sociali...; insomma, sei stato il primo a far sentire la presenza di Don Bosco nell’area napoletana a livelli non accademici. Inoltre, ti ho stimato e, più ancora, amato, per il tuo instancabile lavoro attorno ai ragazzi: tu li hai messi veramente al centro della tua vita, li conosci uno per uno, ti preoccupi di loro e di tutti i loro problemi e ti dedichi con tutte le tue forze, come meglio non si potrebbe da parte di chiunque altri”.

Ai molti giovani incontrati nella sua vita ha donato tutto sé stesso. Gli si possono attribuire le splendide parole del testamento spirituale di Don Milani: “Cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto”.

La sua semplicità, la sua affabilità, la sua bonomia, lo rendevano naturalmente simpatico e aperto alle relazioni umane, per le quali non era selettivo: l’ultimo dei ragazzi aveva la stessa importanza del primo dei tanti potenti che pure ha incontrato nella sua vita e ai quali, come Don Bosco, si è rivolto sempre per ottenere benefici per i suoi poveri.

Da economo si faceva un dovere di “far star bene a tavola i confratelli”, convinto che ciò contribuisse molto al clima di famiglia e alle relazioni interpersonali. Da direttore era sempre presente per

costruire relazioni paritarie tra quanti erano impegnati a diverso titolo nelle attività educative. La professione religiosa, il sacerdozio, non erano e non potevano essere un privilegio di casta, ma una scelta di vita tutta dedicata all'amore, come egli stesso si sforzava di testimoniare ogni giorno.



## 2. Alcune testimonianze.

Anche la morte ha parlato di quell'amore che è stato, di quell'amore vero che nel quotidiano si fa sentire anche da chi sembra non capire, non sentire o dormire. È la forza dell'amore vero, è la forza di Don Bosco!

Nelle testimonianze espresse nel ricordo della sua morte viene sempre evidenziato il suo amore smisurato, senza mezze misure, anche quando le persone si sarebbero rivelate irriconoscenti e "furbe", perché i poveri hanno addirittura diritto di essere egoisti.

- Afferma un suo ex-allievo: "... E allora porte, braccia, cuore sempre aperto per tutti, in modo particolare per i giovani. Per quelli affidabili e inaffidabili, per gli italiani e gli stranieri (nei primi anni '90 aprì profeticamente le porte del Don Bosco di Napoli a un gruppo di giovanissimi albanesi profughi sbandati della prima ora).

Don Bruno è stato, per quanti l'hanno conosciuto, rivelazione di Dio oltre le cortine del sacro e del religioso, interpretando in maniera radicale l'unica sequela Christi possibile, quella del profano amore per gli altri" (Fedele SALVATORE).

- "... E adesso chi glielo racconta al cuore? Sì, perché la mente ci consegna la razionalità, Don Bruno sa che la realtà non la puoi discutere. È una guerra persa in partenza. Ma il cuore ha una capacità: ricorda. Giorni, anni, eventi accaduti anche molti anni fa. Erano le 17 del pomeriggio di 41 anni fa. Ricordo ancora. Precisamente il 18 aprile..., quell'aria leggera del primo pomeriggio... i miei occhi di un bambino si aprirono davanti all'infinito, all'amore affascinante e genuino della bellissima persona che eri. Mai sgarbato, sempre attento. Per molti sei stato un porto sicuro, per me tutto quello che ho avuto dalla vita l'ho avuto da te" (Salvatore LUISE).



- Scrive un suo ex-allievo (da giovane salesiano): “Ho conosciuto Don Bruno nel settembre 1980. Ero stato mandato tirocinante a Via Don Bosco (Napoli); nel mio zaino, oltre ai miei effetti personali e qualche libro, c’era un grande entusiasmo perché andavo in un posto di frontiera e c’era anche il timore di non essere all’altezza della situazione. Andavo a sostituire Don Tonino Palmese che tutti dicevano fosse molto stimato da Don Bruno, che, tra l’altro, era un tipo molto estroverso, capace di entrare subito in comunicazione con la gente, mentre io mi sentivo impacciato e timoroso, quasi a chiedere il permesso di esistere. Mi presentai a Don Bruno che a sua volta mi presentò il grande Corrado Quercia e Don Mimmo Baldo che avevo conosciuto al mio paese per via dell’OMG; con molta semplicità mi diede il benvenuto, mi offrì un cioccolatino e mi disse che dopo pranzo saremmo andati a Castellammare di Stabia per un ritiro spirituale d’inizio d’anno.

A refettorio incomincia a scoprire chi fosse D. Bruno. La comunità era già a tavola, lui arrivò con qualche minuto di ritardo e passandomi vicino mi diede una piccola borsa dicendomi: ti può servire. Io ringrazia e lui mi disse per la prima volta il suo motto: STAI SERENO E VIVI FELICE. Ecco il ritratto di Don Bruno che voglio mettere in evidenza: l’attenzione alle persone. Aveva letto quello che stavo vivendo in quel momento e quella borsa era un modo per dirmi: “stai tranquillo, mi fido di te, farai bene! Per lui le persone, i ragazzi, i confratelli, gli ospiti, i confratelli ammalati, i dipendenti e la loro serenità, il loro benessere... venivano prima di tutto. Davvero lui ha cercato sempre di infondere serenità in chi incontrava e davvero godeva nel rendere felice gli altri, con una pacca sulla spalla, con il sorriso dei suoi occhi, con un cioccolatino, un paio di scarpe, una mozzarella, una birra. Davvero lui aveva fatto suo il motto di Don Bosco: Da mihi animas coetera tolle.

Questo motto l’ha vissuto sempre ma soprattutto durante il terremoto del novembre ’80 quando ogni giorno c’era un’emergenza; e spesso anche di notte, come nel febbraio dell’81 quando ci fu una scossa molto



forte verso la mezzanotte, con tutti i ragazzi a letto... Dopo la scossa arrivò lui nelle camerate e dopo aver ringraziato il cielo perché i ragazzi non si erano svegliati, ci rasserenò portandoci a bere qualcosa insieme in direzione (Pasquale GIANPETRUZZI).

- “Non mi è facile parlare di Don Bruno per la profonda amicizia che ci ha legato per circa 40 anni. Era la classica persona che, anche se lo incontri per la prima volta, sembrava che lo avessi sempre conosciuto. Persona di poche parole e di tanta concretezza; umile e sempre disponibile ad aiutare gli altri ed in modo particolare i giovani in difficoltà. Per noi è stato un esempio di vita come uomo e come salesiano sempre in prima linea. Per me e non solo, ma per tanti laici, salesiani e giovani era la spalla dove tu andavi a poggiarti per le tue paure, le tue ansie, i tuoi dubbi e le tue speranze.

Aveva sempre una parola per tutti e conseguenzialmente concretizzava con i fatti, e il più delle volte sacrificandosi in prima persona. Uomo semplice e di profonda umanità, amore per il prossimo, sempre dalla parte degli ultimi, salesiano dal cuore di Don Bosco. Custode del carisma salesiano racchiuso nella frase “non maestri ma compagni di viaggio”. Amorevole, mai invadente ma sempre presente nei momenti difficili delle nostre vite con tutto l’amore di un padre verso i propri figli. È stato il segno della sua “fecondità salesiana” (Ettore ESOSITO).

- Don Bruno era un nome che stava ad indicare una persona buona che ci sembrava non adatto ad un ruolo tanto importante come doveva essere quello di Direttore del Don Bosco di Napoli, opera di grande spessore sociale in un ambiente degradato.

Ma negli anni, conoscendolo più a fondo, ho imparato ad apprezzare il suo modo di essere, una “persona semplice” che lo avvicinava alle “miserie” dei ragazzi e della gente. Con il suo modo diretto di dire le cose, qualche volta burbero, era sempre vicino alla gente, attento ai problemi

di tutti, facendosene personalmente carico. Non so bene cosa pensasse di me, so bene quello che lui, senza grandi parole, con la sua “presenza salesiana”, ha insegnato a me: scegliere da che parte stare e come starci” (Domenico CELSI).

- “Ho conosciuto Don Bruno in pieno terremoto '80. Non ho specifici episodi da raccontare, ma alcuni aspetti della sua personalità mi colpiscono particolarmente e spesso in alcune situazioni della mia vita professionale mi ritornano in mente, offrendomi un solido orientamento. Egli, con poche parole dirette e con una profonda e benevola umanità riusciva a stabilire una relazione vera e significativa con tutti, abbattendo qualsiasi preconcetto.

Un'altra sua caratteristica era la sua notevole capacità di risolvere i problemi, anche quelli più complicati..., dipanando con rapidità anche quelli più complessi e con intelligenza operativa le situazioni più difficili. Era sempre disponibile a tutti. La porta del suo ufficio era sempre aperta per tutti e a qualsiasi ora (Antonio SALVATORE).







Cari confratelli,

Confidando nella misericordia di Dio che è Padre di tutti, crediamo che i propositi della sua ordinazione sacerdotale - scritti nella sua immaginetta-ricordo - siano stati pienamente realizzati nella sua vita. Eccoli. "La benedizione di Dio, *la mia FEDE*. La preghiera dei miei cari, *la mia SPERANZA*. L'umiltà verso i peccatori, *la mia Carità*. **Così da oggi sacerdote in eterno** (Roma, 20 aprile 1965).

La comunità di Salerno

Napoli, 25 Aprile 1934

Salerno, 2 Marzo 2020







**Salesiani**  
**DON BOSCO**  
ITALIA MERIDIONALE